

L'OMBROSO

Periodico di miserie umane e misurazioni maxillofacciali. Numero nove (2009, a. II). In attesa di giudizio divino.

Che senso ha, si chiedono i nostri lungimiranti amministratori, costruire opere pubbliche se non si ha la facoltà di spazzare via il vecchiume che ci circonda? (Per costruire la bella società delle Balle Spaziali protetta dalle Ronde in calzamaglia con scudo fiscale e circuiti di mille valvole). Insomma, lasciateli lavorare: come possono rimodellare la bella Verona se ci sono sti scassacazzi di comitati, sovrintendenti e sperotti dell'ultima ora che si oppongono alla città del futuro, liscia come una complanare, solida come un'iniezione di cemento, giovane come **Ciro Maschio**? E allora lasciateli fare, perché loro sono per una politica del fare. Anzi del rifare, chiaramente dopo preventivo bombardamento, magari in appalto Technital.



VOLETE UN RADIOSO FUTURO FATTO DI AUTOSTRADE, TRAFORI, INCENERITORI, CEMENTIFICI, AUTODROMI, LAGER PER FORESTI, CENTRALI NUCLEARI, PARCHEGGI A BUSO, BUSI OVUNQUE E COLADE DI BITUME? O PREFERITE RIMANERE BIFOLCHI, CAN DA L'OSTIA? MAGARI VOLETE ANCA CONTINUARE A RESPIRARE, PURE!

RADIAMO AL SUOLO TUTTO A PREZZI MAI VISTI!!!

biodegradabile
VERDE LEGA

per gli amanti dei buchi
**LE DIECI DOMANDE
DEL TRAFORO ALL'ASSESSORE**

mondo reportage
UFO E INCENERITORI

in allegato
**LA PRIMA PAGINA DI L'IBERO
E IL POSTER FISTING VERONA**



una copertina
ottimista

LOMBROSO.NOBLOGS.ORG

...VE LO DIAMO NOI IL FUTURO, MICA CAZZI

Grazie ad alcuni artifici tecnologici e psicotropi, il nostro inviato ci racconta il domani

Avete presente quando alle medie continuavate a sbagliare le espressioni e la maestra vi diceva “cancellate tutto e rifate da capo”? O quando si incarta il computer che spegnete e riaccendete? Ecco, la situazione è più o meno questa. È l'autunno del 2019.



Il ministro della difesa Adolfo Hitpade ha finalmente preso la decisione che da tempo il mondo aspettava. Proprio stamane ha firmato il decreto attuativo per la fibrillazione delle città sventrate promosse dai Borgomastri Paroni, quelli che ad inizio millennio erano chiamati “sindaci”. A saltare in aria prima tra tutte sarà la città che più è stata danneggiata da questo fenomeno: Verona. Già da questa mattina sono state chiuse le frontiere, in modo che nessun abitante possa sfuggire all'azzeramento. Oggi pomeriggio dovrebbero diventare operative le estradizioni richieste dal ministero, tra le quali quelle di Lele Mora e Don Bruno BasaAni dalla Thailandia, di Jerry Calà e Umberto Smaila dalla Costa Smeralda, di Licia Colò dalle falde del Kilimangiaro e di Ivana Spagna dalla Spagna. Quando parte l'azzeramento, tutti devono essere coinvolti. Se pur qualche trattamento di favore è stato riservato. Vittorino Andreoli potrà aspettare la sua fine dal parrucchiere di Girondini, a Vittorio di Dio è stato permesso di indossare i capelli di Sboarina, e a Ermimma Perbellini è stato concesso un più dignitoso suicidio che si procurerà con un'overdose di botulino sulle zampe di gallina, oramai divenute zampe di falco.

Riportiamo qui di seguito la nota emanata dal ministero della difesa: “All'alba della giornata di domani i militari dell'Esercito Im-

periale Stivalifero Mediatico al servizio di sua maestà De Filippi faranno saltare in aria la città di Verona, ormai divenuta una vergogna visiva e uditiva agli occhi del mondo. La decisione è venuta dopo lunghi giorni di dibattito ed è stata non poco sofferta. Ma come si potevano sistemare le cose? Quanti quintali di terra, sabbia e ghiaia per ricoprire le faglie create dall'irresponsabile perforazione delle colline intorno alla città? Quanto verde e quanto smaltimento di rifiuti per fermare la desertificazione intorno all'area dell'autodromo? Quante partite avremmo dovuto comprare per far tornare l'Hellas in una categoria accettabile? Quanti polmoni sintetici avremmo dovuto acquistare e sostituire e quanti anni di purificazione delle acque dagli scarichi degli inceneritori? Quante ore di buona musica per dimenticare i Sonohra?

Tutti i nostri tecnici si sono trovati d'accordo: impossibile sistemare i danni ambientali del traforo, impossibile risanare l'aria tra San Martino e San Giovanni resa petrolifera dai fumi di Ca' del Bue, impossibile ristabilire i collegamenti con San Massimo a causa del collasso del terreno dovuto alla linea dell'alta velocità, impossibile riportare l'ordine a Veronetta, dove l'innesto di una zona residenziale all'interno di una zona universitaria già intasata ha creato un accavallamento di macchine che ha superato quello dei Blues Brothers nel Guinness dei primati. Per non parlare del progetto discutibile di aprire un Centro di accoglienza per immigrati e di un inceneritore nello stesso stabilimento. Prima o poi qual-

cuno se ne sarebbe accorto che l'indirizzo era lo stesso, no? E come smaltire quella nube tossica, formatasi quel dannato giorno dell'esplosione del reattore Fanna, mentre il guardiano ministeriale Calloggero Spricaspugnizzi si distraeva cercando di piazzare ai tecnici di laboratorio della 'nduja che si era portato dalle ferie in Calabria? No, la soluzione per la città era solo una: farla semplicemente saltare per aria. Il Borgomastro Paron Flavio I, che da più di vent'anni regna sui disastri che ha creato, ha fatto ricorso all'Unesco, dichiarando che è inaccettabile far esplodere una città con millenni di storia alle spalle e dichiarata Patrimonio dell'Umanità. Ma il presidente dell'Unesco ha risposto che “Gliè solo quattro sassi”, e quindi il ministero ha avuto via libera. La ditta Technital ha già iniziato ad appaltare i terreni per la ricostruzione, senza aver capito che anch'essa salterà per aria. A tutti gli abitanti, per affrontare con meno sofferenza il trapasso, verrà distribuito un pandorino Paluani e un libro con tutta la descrizione a parole dei gol realizzati da Elkjaer e quelli sbagliati da Raducioiu.



Mons. Hunter



VERDE LEGA

Ovvero come risolvere l'annosa questione che siamo in mucchio dappertutto

Non è una novità che la Lega ci tenga ai suoi elettori e al territorio da loro consumato. Stupidi detrattori dipingono il leghista medio come un egoista tavernetta-centrico impaurito e facile preda del populismo più smerdolino, che se ne fotte del bene comune, a lui interesserebbe solo quello privato.

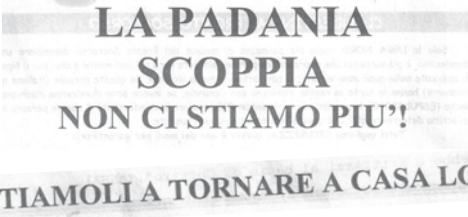
Quanta opacità di giudizio, niente di più falso.

Sono tante infatti le dimostrazioni di un padanismo sensibile e difensore dell'ambiente, che farebbe carte false pur di non sfanculare la sua anima profondamente verde.

La Lega è ecologica e biodegradabile, qui finalmente raccogliamo tutte le inconfutabili prove.

Partiamo dal locale, dalla nostra Lega, sempre col colpo in canna.

Il traforo autostradale, ad esempio, quello che “basta con le bugie della sinistra il traforo sarà realizzato a nord di Avesa e Quinzano senza creare problemi questo è il nostro impegno”, al di là di facili battutine su speculazioni, clientelismi, cementificazioni e carcinomi garantiti



Max Brododidado

per lustrì, è in realtà opera ambientalista. Ce lo dice un volantino firmato Lega che fuga ogni dubbio in proposito. L'autostrada sarà letteralmente “ecologica”, “non inquinata”, “l'aria trattata viene reimpressa in galleria”. Ecco, un ulteriore incentivo per le migliaia di mezzi pesanti che la attraverseranno ogni giorno (“senza creare problemi, questo è il nostro impegno”, ovvio): i camionisti potranno beneficiare di un potente sistema di arbre magique. Il Comune sta inoltre studiando come conciliare i problemi di bilancio e la salute di chi respirerà a pieni polmoni tutta questa bella aria pulita, promuovendo centri estivi per i bambini direttamente in galleria. Basta inutili spese, basta con quell'aria di salsedine al mare che poi tornano a casa coi piedi pieni di sabbia e sporcano. D'ora in poi aria fresca al fresco di un bel tunnel a costo zero.

Pare che l'aria immessa avrà pure poteri terapeutici: stando ad uno studio medico-scientifico commissionato dall'assessore Corsi al laboratorio odontotecnico vicino casa sua, l'aria trattata in galleria curerà asma e alopecia. Se non bastasse ciò, la sen-

sibilità verde della Lega scaligera sgorga naturale da un altro irrinunciabile documento distribuito in Borgo Venezia: “La Padania scoppia non ci stiamo più!” che chiosa con un accorato e commovente appello “aiutiamoli a tornare a casa loro!”. Loro sarebbero i foresti, quelli colorati, poveri, che vengono qui a pretendere che gli curiamo la miseria. Ma il ponderato documento politico non si sofferma come al solito sul problema dei clandestini ladri di bambini e punta ad evidenziare un altro cruciale dilemma che assilla il padano ambientalista: noi infatti, a detta dell'estensore dello storico volantino, abbiamo un modello di sviluppo ben consolidato “una casa, un capannone” che però se ci costruiamo baracche e case fatte col sputo e li facciamo dormire in otto per stanza ai foresti, s-ciòpa tutto: “siamo in mucchio dappertutto, in pizzeria, ai semafori, dal medico della mutua, al Pronto Soccorso, al supermercato...”. Ne consegue che chi vuole intasare le nostre patrie verdi rischia l'ecatombe ecologica, mica cassi. “Nei loro poveri Paesi hanno quasi niente e perciò occupano pochissimo territorio, una volta residenti qui, avranno diritto ai servizi che abbiamo noi, per cui sarà necessario per mantenere il livello attuale, aggiungere ancora case, strade, supermercati, scuole, ospedali, ecc...”. E così l'aria e l'acqua sono inquinate per colpa di “sti morti di fame.

Siamo in mucchio dappertutto. Pensateci la prossima volta, prima di votare per i clandestini.

I bioleghisti si tramutano poi addirittura in pasdaràn della rivoluzione vegetariana quando si tratta di prendersi cura della nostra fauna venatoria.

Che lo sanno tutti che ai verdi padani piacciono gli animali e pure gli uccelli. Prendete l'onorevole sottosottosegretarissima al Welfare e Salute Martini, lei gira sempre con un cagnoletto indentro la borsa, non è forse amore e rispetto questo? Lei ci tiene però anche alle tradizioni, è per questo che ha firmato un'ordinanza che ripristina la possibilità di utilizzo di richiami vivi nell'ambito delle cacce tradizionali alle specie migratorie (per il momento non umane). La lobby degli amici degli useleti sparati – il leghismo animalista è particolarmente sensibile nei loro confronti – plaude a questa bella iniziativa.



Tra le altre lodevoli offerte no limits la Lega ha proposto di: anticipare l'apertura della caccia, sparare sui migratori in volo verso i luoghi di riproduzione, mettere un fucile in mano a ragazzini di 16 anni (che così diventano veri maschi padani, si allenano e poi se c'è bisogno di usare il fucile in altro modo son pronti), cacciare dopo il tramonto e sulla neve, creare migrazioni di doppiette che attraversano l'Italia per concentrarsi nelle regioni in cui è disponibile la preda più interessante, liberalizzare l'uso

delle civette da appendere a testa in giù, gli zimbelli, in modo che attirino altri uccelli da abbattere, incentivare l'uso dei roccoli, ovvero gli impianti di cattura per rifornire gratuitamente i cacciatori di richiami vivi. Cosa non si fa per la tradizione. Purtroppo alcuni teroni in consiglio regionale del Veneto hanno respinto un provvedimento che avrebbe consentito la caccia in deroga ad 11 specie di uccelli protetti. Pecà.

“Viva la natura!”, pare quasi sentirli gioire questi rispettosissimi sportivi attenti alla biodiversità mentre sparano a festa in onore dei loro degni e biodiversi rappresentanti. Adesso che Grugnolo è diventato pure presidente regionale della Federcaccia (ricordiamo inoltre essere in lizza per la finale di “reginetta dell'estate 2009”), abbiamo una garanzia in più a tutela della natura: ha subito salmodiato che basta con questi vincoli centralisti, che emanerà future, splendide ordinanze su maggiore autonomia per le doppiette sue amiche, tutela delle cacce tradizionali, introduzione della caccia alla volpe in piazza Bra', sterminio incondizionato di PICCIONI, suoi accerrimi nemici dai tempi del liceo quando lo presero insolitamente ma al contempo lungimirantemente di mira. Ama davvero la natura il nostro sovrano, quanto il suo regno e i vassalli che lo popolano.

Insomma, l'ambiente padano al primo posto, ma no come lo intendono i disfattisti comunistoidi animalisti, da preservare e non toccare (e gli schei come li facciamo?): un ambiente fruibile, consumabile e appetibile, a misura di famigliola bianca e leghista: ci aveva detto giusto il filosofo-assessore al bitume Corsi, che nelle sue utopiche visioni di un mondo migliore qualche mese fa vaticinava in estasi mistica: “faremo di Verona un grande centro commerciale all'aperto”. Considerati questi esempi, la tutela dell'ambiente insomma passa per un Carroccio dipinto con i colori della primavera, festoso e fratello del pianeta.

Ah, prima di concludere permetteteci di sfatare l'ultimo mito della sinistra più stracciata: le biciclette inquinano molto molto di più di qualsiasi mezzo a motore. Pensate all'intralcio che arreca il noglobal su due ruote e al rischio di incidenti per chi va onestamente a lavorare – lui! – in fuoristrada tutte le mattine. Altro che pedalatine. Andate a lavorare.





FASTI(DI) DI ANTICHE VESTIGIA

Un nostro collaboratore, Günter Seola, nei suoi pellegrinaggi notturni giurava di aver visto il leggendario Sacro Graal. E così in un paesino dell'est veronese è stato ritrovato il calicione fatto costruire dall'allora sindaca di Verona Michela Sironi Mariotti di Voltagabbana per dare il benvenuto al terzo millennio. Un'opera faraonica che la Sironi portò come esempio dei suoi cinque anni di buongoverno. La notte del 31 dicembre 1999 il calicione venne posizionato in Piazza Bra'. Nei sogni della Michelin doveva essere riempito di spumante ma per noie gestionali (Günter sostiene per problemi di smaltimento dei rifiuti) fu riempito di biglietti con i desideri dei veronesi. I bigliettini vennero poi smaltiti velocemente nell'inceneritore di Cà del Bue. Si narra che il calicione abbia portato sfiga alla Sironi come le piste ciclabili a Zanotto e come il traforo a Tosi.



ULTIMO TRAGUARDO DI VITA

un racconto di

Laura Altalena

Don Crivella stava seduto sulla poltrona di pelle del suo ufficio collocato al ventesimo piano dell'ospedale S.Ugoboldo da lui fondato e diretto.

Tre uomini in giacca blu e cravatta regimental gli stavano mostrando i dettagli di un monumentale plastico disteso sulla scrivania. Era il modello di un centro ospedaliero di ultima generazione che sarebbe sorto da lì a poco a Cozzolengo, località sperduta tra le campagne veronesi nonché paese natio del suddetto prete. Con le gambe penzoloni nel vuoto, dato che la statura non gli permetteva di toccare terra coi piedi, Don Crivella sembrava un bambinone gongolante davanti al suo nuovo giocattolo. Quel centro che aveva covato come un figlio era il regalo che voleva lasciare agli abitanti del suo paese, il modesto dono di un ex curato di campagna che aveva fatto strada; un modo per restituire un po' di bene alla terra che tanto gli aveva dato.

Centro Dirigenziale Ospedaliero Ultimo Traguardo di Vita così si sarebbe chiamata la Grande Opera. Si trattava di una struttura con centinaia di uffici dotati di sofisticati terminali dove gli operatori sanitari avrebbero monitorato in tempo reale le condizioni di salute di migliaia di persone. Grazie ad un semplice braccialetto dotato di chip elettronico i fortunati clienti sarebbero stati costantemente collegati alla Centrale che li avrebbe seguiti come un angelo custode avvisandoli di ogni valore fuori dalla norma, suggerendo le cure farmacologiche necessarie, provvedendo a contattare l'ospedale

più vicino alla minima avvisaglia di malore e così via. Questo formidabile strumento di prevenzione al polso garantiva un prolungamento della vita fino a 120 anni per uomini e donne, l'unica autentica parità tra i due sessi ammessa da Madre Chiesa. Don Crivella, che secondo i suoi agiografi aveva normalmente un contegno quasi monastico, questa volta aveva immaginato un'opera grandiosa. Il Centro UTdV era stato da tempo segnalato in tutto il mondo come una tappa significativa verso la conquista dell'immortalità. «O si punta in alto o è meglio lasciare ogni cosa al suo posto», aveva dichiarato l'ex curato di campagna in un'intervista rilasciata al Times.

Che Don Crivella si fosse spinto oltre l'immaginabile non c'era dubbio, ma rimaneva un problema cruciale: dove collocare quell'Opera Colossale? Cozzolengo era un paesello arroccato su una collina di cipressi in cui le anime seppellite al cimitero erano più numerose degli abitanti. Ma a dispetto di questo, Don Crivella era persuaso che proprio lì dovesse sorgere la sua creatura. Perché amava quelle colline, amava quelle case in pietra, amava i gatti che oziavano sotto pergole di glicini. E amava soprattutto la gratitudine negli occhi della sua gente.

– Dove intende collocarlo esattamente? – gli chiedevano sconcertati i tre consulenti, – Abbiamo fatto ogni perlustrazione e non ci risulta che ci siano spazi adatti. C'è una sola piccola stradina che si incurva sulla collina lungo una distesa di vigneti e il paese è formato da quattro case e una piazza... Se don Crivella aveva una qualità, quella era l'ostinazione. E se aveva qualcosa in comune con i grandi artisti, era l'immaginazione. – È molto semplice e ve lo mostro immediatamente. Siete sulla Statale e imboccate la strada che conduce a Cozzolengo. Bene. Non prendete la via più breve, ma quella panoramica che costeggia le vigne. Avete presente? – E come no – fece uno dei tre – c'è un paesaggio molto bello. – Già, lo so bene – disse Don Crivella – Da lì non ci si stanca mai di ammirare il Creato. Ma andiamo avanti. Pro-



È VERONESE L'INCENERITORE PIÙ BELLO D'ITALIA

Nostra inchiesta esclusiva: i progetti per un radioso domani a base di gustose nanoparticelle



Nonostante il grande dispiegamento di cervelli messo in campo dall'amministrazione comunale, le risposte alle scottanti domande sull'utilizzo della struttura di Ca' del Bue tardano ad arrivare e la discussione non sembra andare oltre allo stitico quesito "forni a griglia sì o no?".

Per questo motivo, qualche mese fa, venne lanciata in gran segreto una gara di idee, rivolta a cordate imprenditoriali del settore, per far ripartire il grande impianto. Fino ad ora però non è mai trapelata alcuna notizia al riguardo, probabilmente per non dar tempo ai soliti ambiental-disfattisti di organizzare le loro proteste. Grazie però ad una nostra talpa infiltrata nell'ufficio grandi idee del comune, il nome e il contenuto delle quattro principali cordate può essere finalmente svelato alla cittadinanza. **Cordata 120' anni di Salute:** resp. dott. Truffaro, dott. Verzà, studio Cielle. Studio di fattibilità per l'incenerimento di rifiuti speciali ospedalieri e conseguente riutilizzo dei fumi depurati per il riscaldamento di una moderna clinica per lungodegenti da costruire in prossimità. **Cordata Amici Animali:** resp. dott. Tosoni, Federazione Cacciatori, pollo Maia. Impianto a fuoco diretto per lo smaltimento di piccioni. Nelle emergenze possibilità di smaltimento di galline e porci nostrani affetti da influenza aviaria/suina. **Cordata Puina a casa nostra:** direzione tecnica Consorzio Cimbrow "Formaggio come mio nonno anzi bisnonno, anzi... non so", Confraternita dello gnocco di malga delle Valli Grandi Veronesi, Giorgio Gioco. Ricostruzione dell'impianto a forma di grande camino in cui

sia possibile, mediante l'incenerimento di RSU, affumicare le ricotte della Lessinia e ottenere la famosa Puina Fumà. **Cordata Verona Atomica (è veronese la centrale nucleare più vicina alla città):** resp. ing. Cerebro, Leso, G. Alan. Riconversione dell'impianto in centrale termonucleare. La vicinanza con la città eviterebbe così gli sprechi dovuti al trasporto di energia a lunga distanza. Prematuro stop invece alla proposta avanzata da un gruppo di politici locali e dall'assessorato al traffico. Il ridimensionamento dell'impianto per la produzione di braci da barbecue, da usarsi per cuocere salamelle in una sorta di festa della birra permanente, sul modello di quella già sperimentata nei parcheggi della fiera, non è infatti piaciuto ai residenti che vorrebbero evitare, a loro dire, la comparsa di spettacoli indecenti che potrebbero offendere il comune senso del pudore. Sennò dopo, il tanto acclamato decoro padano dove va, a puttane?



seguendo in direzione del paese si costeggiano i vigneti fino a superare una vecchia cancellata che conduce ad un'antica villa padronale. Poco oltre si trova quella fontanella che offre un po' di frescura d'estate. Non è magnifico quel posto? – Davvero incantevole e miracolosamente rimasto intatto nel tempo. Non vedo però dove potrebbe sorgere il Centro – disse il terzo consulente rizzandosi contro lo schienale con aria di sfida. – Andiamo avanti. Si prosegue tra le curve sinuose fino a intravedere il vecchio campanile di Cozzolengo sul cocuzzolo della collinetta di cipressi – Don Crivella attese finché gli altri non diedero segno di aver visualizzato mentalmente lo scorcio. – Una visione emozionante – disse il primo. – Già, quando andrò in pensione mi piacerebbe avere una villa in un posto così – proferì il secondo. – Però ancora non capisco dove potrebbe sorgere il Centro – insistette il terzo. – Capirete tra poco. Fatti altri cinquanta metri a sinistra non c'è quel capitello con la madonnina che sembra risalire al periodo romantico? – Don Crivella rimase appeso al filo di quella domanda come di fronte a un regalo da scartare. – Impossibile non notarlo... – disse uno, e gli altri annuirono con la testa. – Bene – proseguì Don Crivella con occhi sognanti – e da lì non si ammira quella sponda di collina verdeggianti affacciata sulla valle? – Precisamente. Davvero uno spettacolo. – E poi non si aprono altri campi coltivati a viti? – proseguì sempre più emozionato il prete. – Certo – dissero i tre ormai avvinti da quel gioco.



– Ecco, ecco – urlò eccitissimo – è esattamente quello il punto in cui sorgerà l'UTdV! In quel meraviglioso anfiteatro naturale. Non è magnifico signori?! I tre sfoderarono uno sguardo pallato e il silenzio cadde a piombo nella stanza. – Proprio lì? – ebbe la forza di dire uno dopo interminabili istanti. – Nell'anfiteatro? – aggiunse un altro emergendo dai resti di una visione bucolica andata in mille pezzi. – Sulla sponda verdeggianti? – riuscì a dire il terzo quasi balbettando. Don Crivella volteggiò sulla sua sedia girevole e spiccò un balzo in avanti alzandosi in piedi. – Sì, proprio lì, incastonato tra le colline. Così i miei cari concittadini potranno ammirare meglio la maestà dell'opera che hanno avuto in dono dal Signore! Cioè, da me – si corresse subito. – Ma... – fece il consulente che per primo riuscì a riprendere fiato – L'ultimo Traguardo di Vita è un colosso che prevede 5.000 operatori che ogni mattina si riverseranno con le loro automobili su una mulattiera di campagna. Ha pensato a questo?

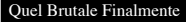
– Ci ho pensato eccome, razza di miscredente! Perché credi che vi abbia convocato qui oggi? La notizia è che l'Anas mi ha dato il nulla osta. Quell'angolo di mondo fermo all'anteguerra sarà completamente rivoluzionato per realizzare il progetto che abbiamo davanti... e in più nuove strutture ricettive, viabilità, cinture di collegamento con la tangenziale, area fitness per tutto il circondario e campi da golf a volontà. – Ma... – disse ancora uno dei consulenti senza troppa convinzione. – Basta così! – lo interruppe Don Crivella – Credete che vi paghi per dire mà e pà

come marmocchi che imparano a parlare? Io – disse indicando il plastico – farò atterrare questo coso gigantesco in quell'angolo di paradiso perché si dà il caso che sia esattamente il suo posto. Le colline, la strada con le curve sinuose, i vitigni, gli altarini e le vecchie cancellate hanno atteso per secoli questo momento. Credetemi, perché io posso sentire la loro voce, posso sentire il canto della mia terra. E sapete cosa dice?

I tre mostrarono di non averne idea. – Dice che accoglierà nel suo grembo la Grande Opera. La terra generosa è stanca di soggiacere al ritmo delle stagioni e vuole ricongiungersi al tempo eterno di Dio. Esattamente dove condurremo anche gli abitanti della nostra valle desolata. E questo accadrà molto presto, signori. Tra cinque mesi inizieremo gli scavi! Questa volta i consulenti si mostrarono compiaciuti. In fin dei conti erano pagati per consigliare Don Crivella, ma se Don Crivella si consigliava da sé senza toccare il loro contratto, tanto meglio. Il prete esausto si fece ricadere all'indietro affondando il sedere sulla poltrona di lucido pellame. Allora i tre si alzarono e gli si pararono di fronte con la testa china e la mano destra tesa. Per un riflesso acquisito ai tempi del collegio, Don Crivella controllò che le loro unghie fossero in ordine, quindi strinse quelle mani tra le sue e disse: – Vi benedica l'UTdV e vi protegga. L'UTdV faccia brillare il suo volto su di voi e vi sia propizio. L'UTdV rivolga su di voi il suo volto e vi dia la pace. Andate e portate al mondo il suo vangelo.



Vaca miseria, noi c'eravamo però non ce ne siamo accorti (e poi erano finiti i salatini)



Nell'ex latrina del giardino zoologico Fasoli, vestito da elefantino di gomma, cronometro in mano, ha dato il via alla micro festina. Da quel momento tutto si è svolto alla velocità di Ridolini e i chioschi sono stati montati uno sopra all'altro mischiando patchouli, dischi usati e birra "Water Closet" che sgorgava a litri dall'immane bigoncio. Nella zona convegni ogni relatore doveva vestirsi da animale e per ovvi motivi di tempo ogni intervento doveva durare al massimo 80 secondi. Noi de Lombroso abbiamo l'occasione straordinaria di darvi tutti gli atti dei congressi:

"Corsi e ricorsi in Municipio. Il capitale e l'élite reazionaria scaligera dopo Berlinguer e le sue analogie con l'Ancien Regime dopo la fine della Rivoluzione francese a Verona". Relazione: "UUUUUJU!Oiooioiiiiiihhhhhkkkhhhhiiiiuuuuuoong non... porc... diaolo... dio... il microfonoooong!!!!".

"Espressioni ideologiche e associative nella tradizione di Rifondazione comunista in rapporto al ritardato sviluppo della coscienza di classe a Verona". Relazione: "Il micro... dio... diaolo...uuuuuuuuuuoooooooooooo!!! UU-UUUUUJ!Oiooioiiiiiihhhhh. Compagni! Com-pagniiiiiuoiiooooooooooooo!!!!!! Stasi qua! [bestemmione irripetibile pronunciato lontano dal microfono nel marasma generale)".

"Il comunismo e la sua poesia nel ventunesimo secolo. Il caso veronese: lo mi metto in moto ma prima bevo un goto". Relazione:

“prova... prova... prova... prova... uno... due... tre... quattro... cinque... sei... sette... dio... an..... Mondiiiiiii! Il wooofer! crockfrrrrrckrockfrashhhhhhhhiuhhhhhhhh (esplosione simile a quella di un raudol)”.

Senza nemmeno il tempo di un cambio delle scene i Bullfrog, evidentemente nervosi, e per l'occasione vestiti da rane, hanno eseguito la loro “Whole lotta Zagor” a quarantacinque giri in un clima di tensione generale. Infatti quando i quattro del gruppo erano già sul palco (un po' impacciati per il travestimento ma spronati a muoversi da insultanti urla in dialetto dal backstage), un tale Ahmed – in evidente stato di incoscienza etilica – è stato placcato, schiaffeggiato e sonoramente insultato mentre a stento berciava al microfono il suo messaggio d'amore universale: “Mi piascie la figa stretta”.

La Fondazione Giampaolo Pansa
presenta:
I Classici del Revisionismo
In edicola a soli 6,66 euro

In una Cuba crudele dove il regime castrista si diverte a voltare i carapaci delle tartarughe per farle rosolare sotto il sole cocente, l'ingenua Susana conoscerà Ramon, un ragazzotto creolo che indossa sempre una camicia verde, il quale la inizierà ad un mondo fatto di trasgressioni, eros e buon senso. Finito l'effetto dell'acido, la donna sconvolta si accorgerà che il creolo non sa cedere, cotto dopo una gita spianata di Pontida.

E le tartarughe? La donna sconvolta cercherà di togliersi la vita scrivendo best-seller come "Anima immundi". Riuscendovi.
Spettacolare la narrazione della cena dei pizzoccheri.

Spettacolare la narrazione della cena dei pizzoccheri.



Ufi a Camacici, giunti a porci domande incomprensibili?



Illustrissimo signore, Vossignoria mi colmerà di grazia (e giubilo) se, perdonandomi per il disturbo arrecato alle sue occupazioni per certo nobili ch'io villanamente interrompi con lo sciaurato balenio e strepito del temporal naviglio mio auferante, vorrà adiuvare un meschino omo di scientia nell'augmentar contezza delle cose del Vostro mondo. Arcanologo sum, in lo mio tempo ch'è di parecchi secoli avanti al Vostro, del cui su avariati codicilli i' imparai la lingua assieme ad una myriade d'altre.

Non per frapporte indugi, auscultate i miei prieghi, Nobilomo, e rispondete se vi placet. Trouammo scauando in proximità d'accà, appresso un istrato di rifiuti incinerati di calche culometro spesso, appresso al quale stavano o tubi catottrici, pannuoletti, digitali purpuree terrestri, antenne per la riscetramizione, gualdoni usati imbastati ancora ben conservati per pavecchi metri, un superficione di cemento e assofalto del cui dalle premiere estime valutammo occupar l'aria di parecchi culometri cuadri. Le dimenxioni del Coso fecero pensare ad un assai importante ritrovato, teste d'una qualche svolta nella Vostra Civiltà, della quale non trascurò di dire s'hanno allo mio tempo non pochi problematica alla comprensione; e principale ipotesi fufusse el Coso on grande



molumento religioscivile eretto in tempi di grande malore artistico-culturale. Sendo la tennologia giunta al punto di finalmente per-
mettere i viaggi arriertempo, venne sciel-
to l'umile servo Vostro in quanto esperito in
langue arcadiche mortazze, per risolvere il
bisticcio; ch'ebbe a augmentare inquanto
trovammo in d'uno dei primi istrati di sga-
vuglie a pena sopra il cimento degli afficci
di giornale che dicevano frasi incomprensibi-
li del tipo: "L'autodromo di Vigasio sarà
ampliato alla SP6 passando per il Centro
San Verze", "Tusi: la Valpantena ha declivi
ottimali per gli spalti", "Gementi Rossi
raddoppia il fatturato", "In regalo il manu-
ale del piccolo asfaltatore con rullo neo-
natale", "Guodotti si schianta alla curva
Brà: grave un pilone", "Incendio all'Eterno
Ciampionato nel Tunnel di Avesa", "Primate
Veronesi: sempre più su nella classifica del
particollato", "Asfalti Carletti: Necessario un
altro bucio, geratevi che v'oo famo". I dubi
augmentarono, capirà Vossignoria, apres-
so tali ritrovaglie, eppertanto vorria chieder-
vi se di ciò sapete calche cosa, u se indicarmi
potete alcuno in grado d'esplicare.
Infine, prego la Signoria Vostra di darmi lo
ndirizzo del N.H. Cesare L'ombroso al qua-
le vorria benvolentieri chiedere spiegazione
della conformatione cranica di parecchi vo-
stri governanti che trovammo interrati sotto
il cimento, giacché sovente rientrano nel tipo
primus del criminale o alter sic dell'idiota,
dei quali il perclaro studioso si nuncupò con
cura scientifica eccezionale."
Pare proprio, dall'incrocio con altre fonti,
che dopo di ciò il poveretto sia svenuto, non
prima d'aver rilasciato in varia copia dello
smerdascento dal bucio del culo. Lo scien-
ziato con cura lo avrebbe preso con sé, il
gialdone, e avrebbe spetazzato a salutare
l'interlocutore nella sua lingua madre, ri-
partendo poi dall'aeronave con uno speran-
zoso baluginio.



Il traforo è un'entità astratta che ci accompagna tutti i giorni, ma è anche l'unico inviato che non corre rischio di querela.
Il traforo parla di se stesso in terza persona.
Il traforo è nostro amico.
Ecco perché pubblichiamo le sue 10 domande all'assessore Corsi: le domande che tutti vorrebbero fargli.

1. Perché quando era piccolo preferiva il Meccano al Traforo e ora ha cambiato idea? Che c'azzecca la politica?
2. Il suo riporto è fatto con le macchine movimento terra? Perché ha preferito le caterpillar ad altre macchine più fashion?
3. Zanotto mi voleva medio, lei mi vuole lunghissimo. Vi siete confrontati in qualche spogliatoio?
4. La foggia dei suoi inseparabili occhiali da sole rayban è una metafora del traforo a doppia canna? Nel caso di un traforo a canna unica userebbe il monocolo da sole?
5. Ci dica, quanti anni sono che non riesce a uscire dal tunnel?
6. Il presidente del comitato contro il traforo è stato ascoltato dalla magistratura dopo una querela dell'amministrazione per aver previsto l'assegnazione dell'appalto alla Technital. Lei sapeva che Sperotto è il mago Silvan?
7. Cosa le viene in mente se le dico Sim Sala Bim? Non dica Sperotto.
8. Lei è stato per anni presidente dell'ottava circoscrizione. È per questo che il traforo partirà da Poiano? Se fosse stato presidente della 5ª l'avrebbe fatto partire da Tombetta? E se fosse stato presidente della 2ª l'avrebbe fatto in curva tra Avesa e Quinzano?
9. È vero che per combattere la crisi del marmo in Valpantena il traforo sarà tutto in pietra d'Istria?
10. È vero che dopo la realizzazione del traforo la prossima opera di pubblica utilità sarà il ripristino della funicolare per Castel San Pietro a cui si potrà arrivare con degli hovercraft che faranno la spola sull'Adige in coincidenza con i filobus in partenza da un parcheggio scambiatore all'uscita del traforo? Lei che ne pensa della bicicletta?

Domande di riserva:

- 11.** È vero che di recente ha dichiarato “Meglio la galleria che la galera”?
- 12.** Il traforo è sexy, perché in fin dei conti l'è sempre un buso?
- 13.** Lei ha detto “faremo di Verona un grande centro commerciale all'aperto”. È favorevole alla legalizzazione delle droghe leggere?

EL SEMO DE ME SÌO

di Ugo Sau

Lu no'l magna chebab, sa sìo, vù, mati? parché no l'è mià utoctono, capìo? po' quando che i gà dito: "lo savio che polenta e pomodoro pelati,

fin le petate, i nostri antenati celti e padani no i gaveva?", el Bìo (così el se chiama el semo de me sìo) l'à petà l' con quei, e altri piatti.

E cava melansane, e cava piti e cava questo e cava quel, sa resta intel frigo a sto to sìo? dei schiti?

Se tutochel che in taola el vien magnà l'à fato, par rià, na strada pesta, sa ciucelo lù, altro che panà?



I soldi per stampare il giornale non li troviamo sugli alberi di pomi. Abbiamo pochi amici, e quelli che ci sono non sono in politica o in affari, sfigati. Quindi sarebbe un po' da sostenere l'unico giornale serio di Veronda... ma come si fa, chi li conosce quelli de L'ombroso? Ad esempio con 12 euri vi accattate la maglietta. Basta cercarla.



Il Don Tajon e l'Arianello ormai imperversano, continuare a ordinarli è un modo sano per sostenere la nostra mefitica attività. Cercateli in circolini un po' isolati, ove le zangare garriscono al vento. Oppure in localetti malsani, frequentati da tipi loschi. Là, insomma, dove pulsano fegati indomiti.

CRANIOLOGY

(perché non l'avete mai vista)

Alcuni ci fanno notare che facile fare satira coperti da una coltre di anonimato, eh, buoni tutti. Infatti pullula di satiri in giro per l'urbe, non puoi fare a meno di notarli alla luce del giorno. Noi a volte ridiamo così tanto che ci chiediamo che senso ha la nostra umile attività di vibrator sinaptici di fronte a cotanta vitalità che fa pensare.

Non parliamo di giornali e informazione indipendente, la capitale Verona, non ci stai dietro. Si pensa e si ride, si ride e si pensa, mai un attimo di tregua.

Il pensiero critico va più delle patatine fritte in piazza Erbe, all'ora dell'ape, l'avete notato? Alcuni più scaltri di altri ci imputano inoltre che le faccine utilizzate a commento degli articoli risulterebbero essere dei falsi.

Apriamo gli archivi allora, facciamo un po' di sano outing. Ecco una foto d'epoca che immortalava il primo nucleo redazionale durante la riunione fondativa de L'ombroso. Per chi ha a che fare solitamente con noi, anche se nascosti dietro un'apparente normale vita borghese, sarà facile riconoscerli.

La redazione, come non l'avete mai vista...

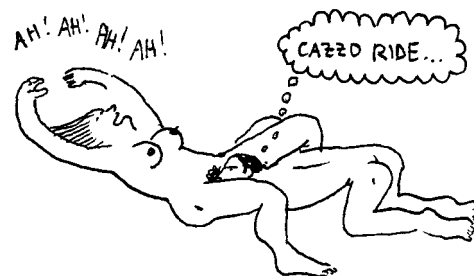


L'assessorato all'immobilità del comune di Veronda, su proposta dell'assessore Corsi, dopo i parcheggi per le mamme incinte, i parcheggi per i dipendenti dei negozi del centro, per i residenti del centro, per i residenti del centrodestra, ha previsto nuovi parcheggi riservati.



Più che una città blindata, come la ha recentemente definita - tutto inorgoglito, come se fosse motivo di vanto! - un acuto ex comandante carabinieri, Verona a noi sembra sempre più una città blinda (espressione veterogiovanile per indicare che dietro i lustrini, tanto luame). ... E devono ancora fare il trafero!

CAPIRSI È DIFFICILE.



Chi voglia collaborare:
lombroso@insiberia.net
... e non si dimentichi il blog:
http://lombroso.noblogs.org

L'ombroso viene diffuso clandestinamente in locali, bar, circoli. Chi vuole segnalarci nuovi spazi distributivi, si facci avanti. Non riceviamo finanziamenti né da Dio né da Di Dio. Siamo liberi, imprevedibili e impertinenti come la diarrea. Quando ve ne sarà data l'opportunità, sostenete i nostri sforzi di corpo e di spirito, consapevoli che dopo di noi il Diluvio.

Siamo sempre alla cerca di illustratori, vignettisti, vignaioli e scribacchini. Non titubare e unisciti alla maraja umbratile.